

I misteri della Cappella San Severo

di Mimmo Sica

Sicuramente il mistero più intrigante di Napoli, la città esoterica per antonomasia, è quello che avvolge la Cappella Sansevero.

Chiamata anche Santa Maria della Pietà dei Sangro o Pietatella, si erige al n° 19 di via Francesco De Sanctis, vicino al palazzo settecentesco di Raimondo di Sangro, in piazza San Domenico Maggiore. La Cappella era unita al palazzo da un passaggio aereo che poi è andato distrutto. Le sue origini affondano le radici nella leggenda. Una dice che fu eretta nel quartiere Nilense, abitato dagli Alessandrini di Egitto, dove c'era il tempio dedicato a Iside nel quale era conservata la statua velata della dea. Un'altra, come riporta Cesare d'Engenio Caracciolo nel suo libro *Napoli Sacra* del 1623, racconta che un uomo, arrestato ingiustamente, mentre veniva condotto in carcere, passò davanti alle mura della casa dei Sansevero e fece voto alla Santa Vergine. Improvvisamente parte del muro crollò rivelando un dipinto proprio della Vergine invocata, una «Pietà» che darà poi il nome alla chiesa. L'uomo riconosciuto innocente e scarcerato, fece restaurare la Pietà disponendo che al suo cospetto ardesse per sempre una lampada in argento.. La storia riporta che il Principe di Sansevero, Giovan Francesco Paolo di Sangro, nel 1593, in coincidenza con i lavori di ristrutturazione del Palazzo, fece iniziare la costruzione di una cappelletta a protezione dell'immagine. Sembra lo abbia fatto come ex voto in quanto, gravemente malato, si era votato alla Vergine ed era guarito. Nel 1613 suo nipote, Alessandro Sansevero, Patriarca di Alessandria e Arcivescovo di Benevento, decise di ampliare la preesistente piccola costruzione per renderla degna di accogliere le spoglie sue e dei suoi discendenti. La struttura che si può ammirare oggi e le opere in essa contenute sono state volute, però, da Raimondo di Sangro, che, ultimati i lavori nel 1766, fece apporre sulla piccola porta di ingresso la lapide nella quale c'è scritto: « Chiunque tu sia, o viandante, cittadino, provinciale o straniero, entra e devotamente rendi omaggio alla prodigiosa antica opera: il tempio gentilizio consacrato da tempo alla Vergine e maestosamente amplificato dall'ardente principe di Sansevero don Raimondo di Sangro per la gloria degli avi e per conservare all'immortalità le sue ceneri e quelle dei suoi nell'anno 1767. Osserva con occhi attenti e con venerazione le urne degli eroi onuste di gloria e contempla con meraviglia il pregevole ossequio all'opera divina e i sepolcri dei defunti, e quando avrai reso gli onori dovuti profondamente rifletti e allontanati ». Tra il 1744 e il 1766, quella che in origine era una semplice chiesetta, divenne uno dei luoghi più misteriosi di Napoli. Espressione del barocco napoletano, è di forma rettangolare ed è costituita da una navata unica con quattro cappelle per lato che si snodano fino all'altare maggiore sul quale c'è il dipinto della Vergine. Al centro dei due lati lunghi, rispettivamente a sinistra e destra entrando, si aprono la porta e l'accesso alla cosiddetta «Cavea sotterranea». Nel suo libro "Raimondo di Sangro, Principe di San Severo" la scrittrice Lina Sansone Vagni così ha descritto la Cappella : «...Tale appunto è il Tempio della Pietà con la famosa Cavea sotterranea. In quest'ultima risiede il "piano inferiore degli Inferi" e quello

superiore della Chiesa è anch'esso diviso in due piani cosmologici, "Terra e Cielo">>. Tutte le opere d'arte contenute all'interno della struttura, salvo quattro, e la pavimentazione, costituita da un mosaico bianco e nero simboleggiante un labirinto, furono commissionate da Raimondo di Sangro. Alla loro realizzazione hanno concorso, tra gli altri, i famosi Francesco Celebrano, Antonio Corradini, Francesco Queirolo e Giuseppe Sammartino.

Da questo momento la storia si confonde con la leggenda avvolgendo la Cappella in un mistero inquietante quanto affascinante.

Chi era questo strano personaggio settecentesco che fu ministro della guerra con Carlo di Borbone re di Napoli e che per lui combattè contro l'introduzione nel Regno della terribile Santa Inquisizione? Quale è il messaggio che ha voluto tramandare ai posteri?

A Napoli c'è chi ancora si fa il segno della croce quando sente il suo nome.

Don Raimondo di Sangro, duca di Torremaggiore e settimo principe della grande casata dei Sansevero di Sangro, nacque a Torremaggiore, in provincia di Foggia, nel 1710. Fu scrittore, studioso di esoterismo, alchimista, mago e negromante. E' tra i massimi scienziati napoletani ed è il più autorevole rappresentante della grande Scuola Alchemica Napoletana. Come riporta Mario Buonoconto nella sua "Napoli Esoterica" <<le sue scoperte spaziano dalla tipografia simultanea a più colori (irrealizzabili con le cognizioni dell'epoca) alla balistica, alle proprietà dei metalli, alla decifrazione di linguaggi "esoterici" usati dagli Indios del Perù, a preparati che "indurivano" le materie molli "metallizzandole" e pietrificandole (alcuni marmi esistenti nella celeberrima cappella sono di origine alchemica) o rendevano "a freddo" plastico il ferro ed altri metalli. Grande anatomista, operò una "ricostruzione" delle reti venose nel corpo umano con l'aiuto del suo allievo Salerno. Ispiratore delle sculture "esoteriche" della citata cappella, fu il Gran Maestro "pentito" della Massoneria napoletana e celò sotto l'aspetto di "chimico-filosofico" la sua vera entità di iniziato e alchimista>>. Questo background, quindi, sottende la realizzazione del tempio di famiglia del "Princepe riàvulo" permeandolo di religiosità, arte e iniziazione.

Nonostante l'antico assunto esoterico "Ad una pseudo conoscenza iniziatica è preferibile qualsiasi onesta profanità", anche il più ignorante dei visitatori, appena varca l'ingresso, avverte con forza che in quel luogo si respira un'aria diversa. Come informa il citato Buonoconto, <<l'accesso dei Misteri era la porta laterale e solo in un secondo momento venne riaperta (perchè esistente ma "vietata" da una muratura simbolica) quella architettonicamente principale. La porta dalla quale l'apprendista doveva entrare, era, pertanto, al nord (principale simbologia delle porte delle Logge massoniche) ed ancora conserva parte dell'originale pavimento a mosaico voluto, ed alchemicamente creato, dal principe in ossequio alla regola "muratoria" che voleva esemplificato sul pavimento dei templi (molte cattedrali gotiche ne presentano esempi più o meno ben conservati) quel labirinto che l'adepto doveva affrontare per trovare la vera "uscita" dalla vita profana>>.

Da questa porta inizia il cammino iniziatico con <<il Cubo, base di partenza del Libero Muratore, che si svilupperà nel segno solare e di "fuoco" della "Svastica"(croce dei quattro elementi) in punti più evoluti della cappella>>. Il

riferimento è alle statue della "Pudicizia" di Antonio Corradini, monumento funebre dedicato a Cecilia Gaetani dell'Aquila d'Aragon, madre di Raimondo, collocata in corrispondenza del pilastro a sinistra dell'altare; al "Disinganno", di Francesco Queirolo, dedicato al padre, Antonio di Sangro, collocato dinanzi al pilastro alla destra dell'altare; al "Cristo velato" di Giuseppe Sammartino, collocato al centro della navata, la statua più famosa del gruppo di statue che complessivamente sono dieci. Le altre sono: "Amor divino", "La Libertà", "L'Educazione", "La Sincerità", "La Soavità", "Lo Zelo della religione" e "Il Dominio". Come ha detto lo storico e studioso Stelio Calabresi <<le modalità di esecuzione della "Pudicizia" del "Disinganno" e del "Cristo Velato" costituiscono in sé l'ennesimo mistero. Se consideriamo l'aspetto storico sappiamo che le tre statue furono commissionate dal principe Raimondo verso la metà del Settecento e si afferma che esse siano state realizzate seguendo pedissequamente i suoi dettami. Ciò che sorprende è la sofisticazione che ne ha accompagnato l'esecuzione. Un esame tecnico sembrerebbe escludere che la loro realizzazione sia avvenuta secondo la tradizione della statuaria di tutti i tempi. Infatti i particolari dei veli o della rete che ricoprono i diversi personaggi sono talmente realistici che costringono il critico ad avanzare seri dubbi ed ipotesi. Di fatto il visitatore che cerchi di guardare da vicino ha la netta sensazione che il velo, o la rete, sia stato sovrapposto alla statua già di per sé scolpita, senza costituirne parte integrante.>>. Una leggenda narra che Raimondo di Sangro, con le sue doti di alchimista, avrebbe saputo pietrificare un vero drappo, riuscendo così ad ottenere un'opera di autentica fattura. Ma le meraviglie e i misteri non sono finiti, anzi portano ai limiti dell'horror quando si giunge alla presenza delle "Macchine anatomiche". Sono due scheletri di un uomo e di una donna, nei quali compare solamente l'intera rete venosa ed arteriosa, riprodotta nei minimi particolari.. Originariamente il principe conservava le "macchine" in una stanza del suo appartamento che chiamò "appartamento della fenice". Oggi sono esposte in due bacheche nella cavea della Cappella. Secondo la leggenda più nota, il principe iniettò nel circolo sanguigno di due schiavi ancora vivi un liquido "metallizzante". La scarnificazione sarebbe stata effettuata successivamente. Particolare decisamente macabro: la donna era incinta e sono ben visibili i resti del feto ai suoi piedi. Il problema è: come hanno fatto il Sammartino e gli altri scultori a ricoprire con veli e reti di marmo i loro lavori? Come riuscì il medico salernitano Giuseppe Salerno nella incredibile opera, sotto la direzione del suo maestro Riccardo di Sangro? Anche la sua fine, avvenuta a Napoli nel 1771, è avvolta nel mistero. Come racconta Laura Cherri nel suo scritto "Raimondo di Sangro: il principe diabolico" <<sembra che il principe avesse scoperto una pozione capace di far tornare in vita i morti e su questa diceria è nata una macabra leggenda. Un giorno si dichiarò certo di essere in procinto di morire e istruì un servo a tale proposito. Il domestico avrebbe dovuto tagliare a pezzi il cadavere e chiuderlo in un baule. Nessuno doveva aprirlo prima di un dato lasso di tempo, per dare modo alla pozione di agire e di strapparla alla morte. Quando il presagio si avverò il servo seguì gli ordini del suo signore e si pose a guardia al baule, ma i parenti che stavano setacciando il palazzo in cerca di ricchezze nascoste lo costrinsero a farsi da parte. Il baule fu aperto e il corpo ancora in via di ristrutturazione si sollevò di scatto. Il principe fissò i presenti con occhi pieni di

orrore ed emise un urlo agghiacciante. Poi il cadavere si disfece sul fondo del baule. Forse è una leggenda e forse no. Sta di fatto che nel sarcofago che si trova sotto la lapide della cappella non c'è nulla. Dov'è finito il corpo? Nessuno lo sa. Trafugato dai fratelli massoni? Distrutto da chi lo credeva un discepolo del diavolo? Che il nostro sia uscito con le sue gambe dalla tomba per trasferirsi altrove? In decenni di studio incessante aveva davvero scoperto l'elisir di lunga vita?>>> Ad oggi non si riesce a trovare una spiegazione logica e scientificamente valida. Il mistero del "Princepe riàvulo" e della sua Cappella continua più fitto che mai!